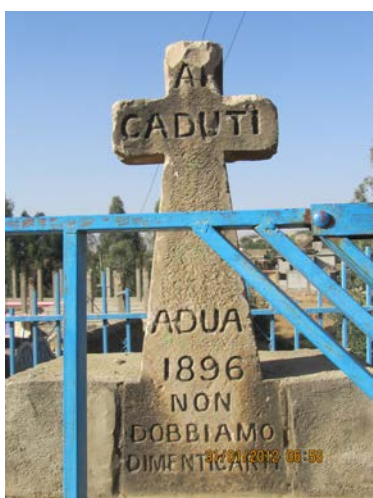


ADWA E DINTORNI

La vita mi ha portata ad Adwa, un nome che per noi italiani è ricordo di una scottante sconfitta che pose fine nel 1896 alle nostre ambizioni coloniali nel corno d’Africa.

Sono le sei del mattino, esco e mi guardo intorno.

La cima del monte Soloda spunta avvolta dalle nebbie con il profumo del caffè appena tostato che ti viene incontro.



Man mano che spunta il sole e le nebbie si dissolvono il paesaggio appare grandioso, osservo i monti che cingono la conca di Adwa come testimoni ormai silenziosi di tragedie, di eroismi, di dolori inenarrabili, mi viene in mente la canzone del ventennio “Adwa è liberata è ritornata a noi.....”

Noi italiani abbiamo allontanato la memoria di questi eventi e direi che anche qui se ne sta perdendo il ricordo, la vita va avanti con altri problemi e altre storie.

Un piccolo monumento ai caduti inaugurato dal Mar. Del Bono nel 1935 ricorda l’evento, ma ora davanti è sorto un baracchino che

vende frutta, nella parte centrale di Adwa vi è ancora un bellissimo edificio in stile moresco, era la sede del Governatorato Italiano del Tigray ora avrebbe bisogno di manutenzione e tutte le vecchie case in stile italiano nella parte vecchia di Adwa vengono man mano distrutte per far posto ad una grande strada diretta a Mecallè.



Oggi abbiamo deciso di prenderci un giorno di vacanza è il 24 di ottobre (il 14

del calendario etiopico) ed è la festa S. (Abune) Aregawi che culmina in un pellegrinaggio a Debre Damo di credenti provenienti da tutto il paese. Il monastero Debre Damo è situato su una montagna isolata nel nord del Tigray, è unico nel suo genere ed è stato costruito nel 6° secolo dopo Cristo. La storia di questo monastero è costruita sui “Nove Santi” venuti in Etiopia dalla Siria a diffondere il cristianesimo nella regione del Tigray. Uno di loro era San Aregawi che si stabilì sul monte Debre Damo. Gli altri otto santi si stabilirono nella campagna del Tigray e tutti hanno una propria chiesa che porta il loro nome.

La macchina con autista che abbiamo noleggiato sale sulla cresta della montagna e lo fa serpeggiando, seguendo il percorso della vecchia strada pensato per evitare pendenze eccessive e scavi di gallerie. Cinque chilometri in linea d'aria diventano trenta. Strada ancora costruita dagli italiani per raggiungere l'Eritrea.

Nella bruma umida del primo mattino, sul bordo delle strade polverose i contadini imbozzolati nello shamma bianco si avviano al lavoro con l'aratro di legno sulle spalle, i bambini trotterellano con le ceste, le brocche d'acqua, alcuni con i libri a tracolla in borse di stoffa che pendono dondolanti sul loro fianco e vestiti con la "divisa" della scuola, le donne lavorano davanti alle case, chine sui bracieri o a ripulire la terra battuta davanti alle loro case di cicca con scope di paglia.

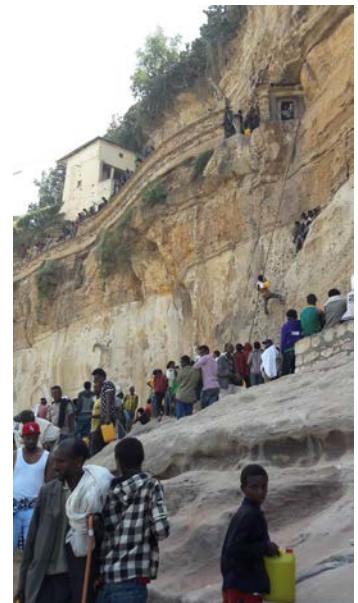


Ma ecco spuntare all'orizzonte l'Amba di Debre Damo, Amba è il nome con il quale gli Etiopi identificano le montagne isolate dalla sommità pianeggiante, molto diffuse nel nord dell'acrocorno tigrino, Sulla sommità pianeggiante, quasi un rettangolo di 800 metri di lunghezza per trecento di larghezza, si trovano le antiche costruzioni di pietra e tronchi, gli orti e i campi coltivati di orzo, di grano e di miglio. Ci sono recinti per gli animali e cisterne scavate per raccogliere l'acqua piovana, l'unica esistente.

A Debre Damo non è ammesso il sesso femminile neanche negli animali.

Le difficoltà iniziano già nella sterrata di avvicinamento, siamo praticamente sul confine con l'Eritrea e i posti di blocco si susseguono e anche oggi che è giornata di festa il controllo da parte di soldati in tenuta da guerra è minuzioso.

Si arriva finalmente al piazzale di sosta dei mezzi, Da lì una lunga e tortuosa scalinata nella roccia pallida sotto il sole cocente. Ma si può fare. Poi la scalinata finisce e di fronte a noi si presenta una parete di roccia verticale e liscia, alta come un condominio di sei o sette piani. E' l'Amba, intorno a noi bambini che ridono, in alto si intravede occhieggiare da una spelunca bianca un monaco che ride. Non c'è proprio niente da ridere. Come ha fatto a salire Il buon Abuna Aregawi?



E qui entra in gioco la leggenda o la fede, quella appunto che fa scalare le montagne.

Si racconta che il Vecchio Santo sia sprofondato in preghiera e che, alla base dell'Amba; sia comparso un enorme serpente, di nome Zembo, prima con fare minaccioso, ma poi, sotto lo

sguardo vigile dell'Arcangelo Michele con la spada fiammeggiante sguainata, divenne assai più collaborativo, tanto da avvolgere il Santo con le sue spire e innalzarlo sino alla vetta.

Solo per gli uomini che vogliono compiere l'atto di fede vi è una lunga e grossa corda di pelli intrecciate tenuta dal monaco che ne garantisce la sicurezza e legati con un'altra corda affrontare la parete scoscesa.

Ho visto le fotografie di chi ha potuto andare, il panorama da lassù è spettacolare, d'altronde è già superbo anche da qui; pinnacoli e ambe dorate si susseguono a perdita d'occhio, il silenzio è rotto solo dal vento e dallo stridio delle aquile.

Mentre osservo il Monastero dal basso penso come la concezione del divino o più genericamente del bene che si contrappone al male si associ irrimediabilmente a quella dell'alto e del basso, del sopra e del sotto. In su, in genere va meglio che in giù. E questo si riscontra nelle diverse religioni, miti e leggende. L'Olimpo sta in alto, l'Ade sta in basso, il paradiso dantesco e il relativo inferno.

Dopo il pranzo a base di injera e carne di capra prendiamo la via del ritorno passando per Yeha.



Yeha è famosa per il Tempio, forse dedicato alla luna. La più antica costruzione dell'Etiopia, una grande torre con altari sacrificali, risalente al settimo secolo avanti Cristo le cui mura, costruiti con enormi blocchi di pietra perfettamente tagliate, ancora si ergono avvolte dal mistero ancora non chiarito dagli archeologi. Il tipo di pietra usata è chiamata limestone, non vi sono interstizi fra le pietre e non vi è traccia di malta. . Uno delle pietre più grandi è di circa tre metri ed è di circa 2500 anni prima che il tempio fosse costruito. Vi era un grande corridoio, aveva il tetto che ora non vi è più e una porta larga cinque metri. L'altezza attuale è di 11 metri e Il tempio ora è tutto transennato, una società tedesca sta provvedendo alla manutenzione. questo tempio è uno dei più vecchi edifici ancora eretti dell'Africa sub Sahariana. Questo tipo di architettura non è

comune in Etiopia e si presume risalga a immigrazione derivante dallo Yemen.



Anche qui la cristianità fu introdotta nel 6° secolo dopo Cristo sempre da uno dei 9 santi, il suo nome Abune Aftse, egli inizialmente usò il tempio come chiesa per molti anni e poi costruì la prima chiesa cristiana accanto alle rovine del tempio.

Yeha è un importante testimonianza della transizione in Etiopia della non Cristianità in Cristianità.



Nel museo accanto troviamo manoscritti con il calendario Ge'ez ancora usato attualmente dalla chiesa Ortodossa, vi sono pezzi di artigianato precristiano e cristiano, vi sono coppe per l'incenso, vi sono simboli di diverse religioni, vi sono croci di vario tipo ma vi sono anche mezze lune e stelle. Vi sono scritti del periodo Sabeo.

Yeha è situata vicino ad Adwa e la catena di queste montagne è considerata parco nazionale, in



particolare mi colpisce molto una di queste che ha tutte le sembianze di un leone e nella storia dell'Etiopia il leone è sempre stato un animale molto importante, la dinastia Solomonica dei Re di Etiopia discendeva dal Leone di Giuda e questo leone non è artificiale ma è naturale.

Nel ritorno facciamo sosta nei piccoli e grandi cimiteri di guerra dove sono raccolte le spoglie di centinaia di italiani. Etiopi in divisa sono fieri custodi che tengono in un ordine impeccabile le lapidi, i muretti e i viali in ghiaietto avvolti in un silenzio commovente, visitiamo anche una zona di Adwa, ancora chiamata campo italiano, vi sono le rovine, attualmente abitate da etiopi indigenti, dei magazzini e degli edifici dove risiedevano i soldati italiani.

Nel tardo pomeriggio dorato quando la gente è ritornata ai villaggi rimane solo il silenzio, il volo delle aquile e degli avvoltoi, il grido di qualche iena, le verdi lobelie si oscurano e l'ombra del tramonto dai mille colori cangianti lascia spazio al buio della notte stellata.